

glie rimangono senza mezzi di sussistenza e quindi si aumenta sempre quel numero di spostati, del quale anch'io, pochi giorni fa, ho parlato alla Camera, in occasione di una legge d'indole militare; di quegli spostati che in certe circostanze ci danno tante noie e tanti fastidi.

Ora io, che conosco il cuore del mio amico Branca, sono persuaso che una parola benevola ed amorevole egli pronunzierà in favore di questi impiegati, e sono persuaso che, tra le gravi cure del suo Ministero, troverà modo di pensare anche a questa questione che è apparentemente piccola, ma che sostanzialmente ha anche una grandissima importanza.

Presidente. L'onorevole Rizzo ha facoltà di parlare.

Rizzo. Ho chiesto di parlare nella discussione generale, perchè mi pare che l'argomento sul quale mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sia veramente proprio della discussione generale. Esso si riferisce all'indirizzo del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Leggendo la relazione del mio carissimo amico onorevole Fagioli, io ho provato una impressione che dichiaro disgustosa, (*Oh! oh!*) nel passo in cui si dichiara dover l'Italia far sosta nelle riforme telegrafiche e postali.

Evidentemente il mio carissimo amico Fagioli, il quale è uomo di sentimenti liberali profondi, ed animato da spirito di vero progresso, si è ricordato un po' troppo, in quel momento, di essere il sindacatore rigoroso del bilancio, ed ha dimenticato, in quell'istante, i suoi principii liberali ed il suo amore per il progresso.

Io credo che, se vi è Ministero al quale incomba l'obbligo delle riforme continue, sia quello delle poste e dei telegrafi.

Quando questo Dicastero fu istituito, or sono due anni, l'opinione pubblica non era del tutto favorevole alla nuova istituzione; si temeva che potesse soverchiamente ingrossare la spesa, e forse anche l'impressione dell'opinione pubblica non era favorevole, pel modo come era sôrto, perchè non ci era stata forse sufficiente preparazione per crearlo. Ma bisogna riconoscere che per opera del suo primo titolare, e per lo spirito di riforme e di progresso che fu infuso a questo Dicastero, l'opinione pubblica si è, (questo è, almeno, il mio avviso) convertita a favore del Ministero delle poste.

Io credo che oggi quest'istituzione otterrebbe maggior favore di quello che ha ottenuto due anni or sono.

L'onorevole Fagioli, dopo le sue osservazioni finanziarie, si esprime in questo modo:

“ Tutte codeste osservazioni confermano quindi, a parere della Giunta, il concetto, che sia giunto veramente il tempo, in cui si possa differire ogni ulteriore diffusione del servizio postale e telegrafico, finchè l'aumento delle entrate non riveli il rinascere di nuovi bisogni veri e reali, a cui non solo l'interesse della finanza, ma l'interesse della pubblica economia stessa, vogliono che si provveda.

“ Nè tutto ciò la Giunta afferma, perchè si intenda, o si sottintenda una censura all'attuale o alle precedenti amministrazioni. Ricorda il passato, non per trarne argomento di biasimo, ma soltanto per concludere, che indipendentemente anche dalle esigenze finanziarie del momento, debbasi prima di ampliare ulteriormente i servizi della posta e del telegrafo, attendere i frutti compensatori delle spese sostenute, e delle riforme votate.

“ Di riforme infatti lascia larga eredità il decorso triennio; e talune di esse hanno certo influito sulla spesa, rendendo a vantaggio del pubblico più costoso il servizio dello Stato; talune altre hanno certamente influito sulle entrate modificando le vigenti tariffe, quasi sempre per attenuarne l'entità. ”

In verità, me lo perdoni l'onorevole Fagioli, leggendo questo brano della sua relazione, io mi son domandato se l'Italia sia veramente alla testa, o non sia invece alla coda delle riforme postali.

Io non so come si possa dichiarare, in presenza del Congresso postale internazionale di Vienna, nel quale l'Italia è rappresentata da un nostro egregio collega, non so come si possa dichiarare in faccia al mondo civile, nel quale ogni giorno si escogitano nuove riforme postali e telegrafiche, che noi dobbiamo far sosta; e non solamente per ragioni finanziarie (perchè fino ad un certo punto lo comprenderei), ma anche perchè abbiamo fatto troppo, o almeno fatto moltissimo. Io credo, e le cifre citate nella relazione dell'onorevole Fagioli lo provano, credo che abbiamo fatto molto, ma che moltissimo resti a fare, ed io potrei citare comuni ragguardevoli anche delle nostre provincie, onorevole Fagioli, i quali sono privi di ufficio postale e telegrafico, ed esser privo di ufficio postale vuol dire non avere le casse postali di risparmio le quali, a mio avviso, sono elementi di civiltà, di progresso e di moralità forse più ancora della scuola.

Dunque mi permetto di esprimere questa impressione e l'esprimo nella speranza che le parole